

Rassegna del 26/05/2015

LAVORO

26/05/2015	Corriere della Sera	Occupazione, ad aprile 210 mila contratti in più	Salvia Lorenzo	1
26/05/2015	Libero Quotidiano	Ci sono 210mila nuovi posti ma se ne accorgono solo 7mila - Il governo annuncia 210mila nuovi posti Ma non è tutto oro...	Bertone Ugo	2
26/05/2015	Mattino	«Contratto aziendale, il modello Pomigliano è già storia»	Governale Sergio	4
26/05/2015	Mattino	Lavoro, dal jobs act 48 mila nuovi contratti a tempo indeterminato	Franzese Giusy	5
26/05/2015	Sole 24 Ore	L'analisi - Nuovo segnale di consolidamento nei primi due mesi del Jobs act	Colombo Davide	7

RELAZIONI INDUSTRIALI

26/05/2015	Corriere della Sera	La svolta Fiom alla Lamborghini	Donelli Maurizio	8
------------	---------------------	---------------------------------	------------------	---

FORMAZIONE

26/05/2015	Corriere della Sera	Atenei al Sud crollo di iscritti - La crisi delle università al Sud In dieci anni hanno perso quasi 45 mila nuovi iscritti	Berberi Leonard	9
26/05/2015	Corriere della Sera	Superlaurea in tre anni ma senza vacanze	Barera Iolanda	11

WELFARE E PREVIDENZA

26/05/2015	Italia Oggi	Pagamento pensioni, l'unificazione scatterà dal 1 luglio	Comegna Leonardo	12
------------	-------------	--	------------------	----

ECONOMIA

26/05/2015	Corriere della Sera	L'export italiano cambia geografia: Arabia Saudita e Regno Unito	Di Vico Dario	13
26/05/2015	Giornale	Se Atene va in crisi l'Italia ci rimette 40 miliardi di euro	Signorini Antonio	15
26/05/2015	Mattino	Sud, tra fondi Ue e contratti-sviluppo un «tesoretto» da 8 miliardi per il 2015 - Sud, c'è un tesoretto da otto miliardi	Santonastaso Nando	17
26/05/2015	Sole 24 Ore	La Spagna preoccupa Bruxelles più di Atene - Il vero pericolo? Madrid	Riolfi Walter	19

COMMENTI ED EDITORIALI

26/05/2015	Corriere della Sera	Diecimila sedi dello Stato: la spesa pubblica che ci soffoca - Diecimila sedi ministeriali e 2 miliardi l'anno di affitti Gli sprechi della «Bestia»	Rizzo Sergio	20
------------	---------------------	--	--------------	----

WEB

25/05/2015	GENERAZIONEVINCENT E.IT	Rassegna stampa del 25 Maggio 2015 - Generazione Vincente #JoL ...		23
------------	-------------------------	--	--	----

Occupazione, ad aprile 210 mila contratti in più

Taddei: crescono i posti stabili. Camusso (Cgil): «L'incontro sul Jobs act? Temo delusioni»

Saldo

Per i contratti a tempo indeterminato il saldo tra attivazioni e cessazioni segna + 48 mila

Stabilizzazioni

Le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato sono state 35.883

ROMA Qualche posto di lavoro in più. Ma soprattutto un maggiore utilizzo del contratto a tempo indeterminato. Ci sono nuovi numeri per misurare gli effetti del *Jobs act*, la riforma del lavoro del governo Renzi. Arrivano dal ministero del Lavoro e mettono insieme le cosiddette comunicazioni obbligatorie, gli atti ufficiali con cui le aziende notificano assunzioni e licenziamenti.

Ragionando per gradi: ad aprile del 2015 sono stati firmati 756.926 contratti, considerando tutte le tipologie di lavoro, dalla semplice collaborazione al posto (quasi) fisso. Se contiamo anche i licenziamenti e i pensionamenti arrivati nello stesso periodo, viene fuori che ad aprile il mercato del lavoro registra un attivo di 210 mila contratti. Sono 7 mila in più rispetto alla differenza tra attivazioni e cessazioni segnata nello stesso periodo dell'anno scorso. Un dato positivo, quindi. Ma sostanzialmente stabile rispetto al passato. E fin qui nulla di davvero significativo.

I numeri diventano più interessanti se abbassiamo la lente di ingrandimento sui contratti a tempo indeterminato. Considerando solo questa voce della tabella, ad aprile 2015 le assunzioni sono state 171.515. Il saldo fra attivazioni e cessazioni fa segnare un più 48 mila. E stavolta il confronto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso restituisce un quadro più netto: ad aprile 2014 il saldo era addirittura negativo, con 6 mila

cessazioni in più rispetto alle assunzioni. Un netto miglioramento. Ma per misurare l'effetto *Jobs act* è ancora più utile un'altra colonna della tabella ministeriale. Le assunzioni con il nuovo contratto a tempo indeterminato sono state il 22,7% del totale. Quasi una su quattro. Nello stesso periodo dell'anno scorso erano molte meno, il 15,7%. Quasi una su sette. Quando si assume, quindi, si fa ricorso molto più spesso al contratto a tempo indeterminato.

I numeri di aprile sono i primi davvero rappresentativi. Il mese scorso, a spingere verso i nuovi contratti stabili, non c'era solo lo sconto sui contributi entrato in vigore dal primo gennaio. Ma, per tutto il mese, anche la seconda gamba del *Jobs act*, e cioè il nuovo contratto a tutele crescenti, entrato in vigore il 7 marzo. Un contratto a tempo indeterminato, anche se non ha più il vecchio articolo 18 dello statuto dei lavoratori, e il reintegro ha lasciato il posto all'indennizzo.

C'è un ultimo numero importante in questo aprile 2015. Ci sono state 35.883 stabilizzazioni, cioè contratti a tempo determinato che sono stati trasformati in tempo indeterminato. Quasi il doppio di quelle registrate un anno fa. Ma il ministero del Lavoro precisa che vengono «contabilizzate a parte», e quindi vanno aggiunte alle altre assunzioni stabili di

cui abbiamo già parlato.

Filippo Taddei - responsabile economia del Pd - dice che «l'aumento dei contratti a tempo indeterminato è un buon segnale» perché «significa che il lavoro stabile cresce di fronte a quello precario». «È una crescita - commenta il segretario confederale della Cisl, Gigi Petteni - che sta avvenendo sia per i provvedimenti presi, sia per l'azione contrattuale stimolante che stiamo portando nelle aziende». Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, guarda all'incontro che i sindacati avranno domani con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, per parlare dei nuovi decreti attuativi del *Jobs act*: «Temo che avremo grandi delusioni». Mentre secondo il leader della Uil, Carmelo Bagaglio, il «2015 deve essere l'anno dei contratti». Un'analisi dei numeri arriva anche da Elsa Fornero, ex ministro del governo Monti: «Un solo dato, per di più di fonte ministeriale, non può fare la primavera dell'occupazione. Ma mi sembra moderatamente positivo».

Lorenzo Salvia
@lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del Jobs Act

Ci sono 210mila nuovi posti ma se ne accorgono solo 7mila

*Il governo annuncia i dati di aprile: 48mila contratti a tempo indeterminato in più
Ma nonostante gli sgravi il saldo con l'occupazione del 2014 è quasi insignificante*

Lavoro

Il governo annuncia 210mila nuovi posti Ma non è tutto oro...

di **UGO BERTONE**

All'apparenza i numeri giustificano l'entusiasmo del governo: nel mese di aprile 2015 ci sono 210.544 i contratti di lavoro in più, calcolati come saldo (...)

(...) tra quelli attivati (756.926) e quelli cessati (546.382). Ma basta il confronto con l'aprile 2014 per frenare gli ardori. Allora i nuovi contratti erano stati 718 mila contro poco più di 514 mila cessazioni per un saldo di 203 mila unità, solo 7 mila in meno di quanto si è registrato nel primi mese pieno di applicazione del Jobs Act.

Non è cambiato nulla? Non proprio. Anche perché i dati vanno letti sia alla luce degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato introdotte dalla legge di Stabilità (sgravi contributivi fino a 8.060 euro annui per tre anni) che della possibilità per le aziende, dallo scorso 6 marzo, di utilizzare per le assunzioni il contratto a tutele crescenti. Di riflesso cresce in maniera vistosa il numero dei contratti a tempo indeterminato (171 mila contro 122 mila unità un anno fa) fino a rappresentare il 22,1% del totale, contro il 15,7 di dodici mesi

fa. Ma si tratta, in almeno 3 casi su 4, di una trasformazione di contratti già in essere: il ministero guidato da Giuliano Poletti specifica infatti che nel corso del mese le trasformazioni contrattuali sono state nell'ordine delle 36 mila unità. Inoltre i contratti a tempo determinato pur in calo rappresentano ancora il 62,8% del totale (contro il 66,3% precedente).

Insomma, sul fronte dell'occupazione c'è poco di nuovo. Come potrebbe confermare anche questo mese a stretto giro l'Istat che a marzo gelò le grida di vittoria dell'esecutivo rilevando che i 92 mila contratti di lavoro in più annunciati dal governo contrastava con una realtà ben diversa, con un calo dell'occupazione di 59 mila unità. Capiterà anche stavolta? In assenza di un rimbalzo robusto dell'economia è difficile sperare in un vero e proprio turnaround. Del resto, per capire la dinamica dell'occupazione dopo i primi mesi di timida ripresa occorrerà attendere il 3 giugno, quando verranno diffusi i dati del primo trimestre. Nel frattempo, come ha anticipato il presidente del-

l'Istat Giorgio Allewa, qualche segnale positivo si avverte nella grande industria dove a febbraio si è registrato un timido aumento dello 0,1%, per lo più concentrato nelle aziende che esportano. Ma per ora le aziende stanno per lo più richiamando in servizio le persone in cassa integrazione. Non c'è uno shock positivo. Anzi, nel rapporto tra quanti lavorano o cercano lavoro rispetto alla popolazione in età lavorativa l'Italia resta molto sotto alla media Ue. Il tasso di occupazione pari al 55% risulta infatti inferiore di 5 punti rispetto alla media europea e ancor di più se ci riferiamo a Francia e Germania. Le disparità territoriali, poi, sono notevolissime e crescenti: la situazione del Mezzogiorno è mediamente tre volte peggiore rispetto al Centro-nord. E come ha detto il presidente della Bce nel recente summit di Sintra, se non si alza il potenziale di crescita nell'area euro sopra l'1% la disoccupazione strutturale rischia di restare sopra il 10%.



I 10 PROFILI PIÙ DIFFICILI DA TROVARE IN ITALIA NEL 2015

- 1 ★  **Macchinisti**
 - 2 ▲  **Segretarie, Assistenti di Direzione,
Assistenti amministrativi e personale
di back office**
 - 3 ▼  **Tecnici specializzati**
 - 4 ►  **Addetti alle Vendite**
 - 5 ▲  **Professionisti nel settore Contabilità
e Finanza**
 - 6 ▼  **Professionisti IT**
 - 7 ▲  **Educatori/formatori**
 - 8 ▼  **Sales Managers**
 - 9 ★  **Medici e operatori sanitari
(non infermieri)**
 - 10 ▼  **Personale addetto alla ristorazione e
personale alberghiero**
- P&G/L Fonte: MANPOWER

«Contratto aziendale, il modello Pomigliano è già storia»

Il dibattito

Presentato a Napoli il libro
dell'ex Fiat Rebaudengo
D'Amato: subito nuove regole

Sergio Governale

Il modello Pomigliano per il lavoro, a pochi anni dalla sua introduzione (nel 2010, ndr), ha fatto la storia ma è già storia. La competizione nel mercato globale impone infatti una contrattazione tra azienda e sindacati ancora più all'avanguardia. In cui il contratto aziendale sia più importante di quello nazionale in tutti i settori; la produttività sia la base di partenza di ogni dialogo; la partecipazione attiva e l'approccio cooperativo prevalgano su tutto; e, infine, le parti rispettino la clausola di responsabilità o di esigibilità che si sono date. È quanto emerso ieri a Napoli in un convegno organizzato dalla Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro per la presentazione del libro di Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni industriali della Fiat fino al 2012, «Nuove regole in fabbrica. Dal contratto Fiat alle nuove relazioni industriali».

A indicare i quattro «lasciti» del contratto Fiat, alla presenza dell'autore, è il giuslavorista Raffaele De Luca Tamajo, che come napoletano rivendica con orgoglio di essere stato tra i protagonisti del suo compimento. «Il contratto aziendale - spiega l'ordinario di Diritto del lavoro all'Università Federico II - oggi non costituisce più una deroga ma l'uscita definitiva dalla negoziazione nazionale. L'esempio di Pomigliano invita poi le aziende a proporre una piattaforma alle controparti, perché sono solo loro a conoscere la produttività necessaria per essere competitive sui mercati. Ancora, è ormai finito il tempo del "boxing" nella contrattazione a favore del "dancing", sempre più necessario in un mondo economico in continuo cambiamento. Infine - aggiunge De Luca Tamajo - è indispensabile prevedere sanzioni per il rispetto della clausola della responsabilità o esigibilità delle parti». In questo percorso, il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi - riferendosi alla legge sulla rappresentanza sindacale annunciata dal premier Matteo Renzi - ritiene che ogni regolamentazione debba essere «di soste-

gno» e non sostituirsi «alla liberatoria sociale», contrariamente a quanto sostenuto nel libro da Rebaudengo, definito «l'unico sabaudo utile al Mezzogiorno». L'ex ministro del Lavoro si dice quindi contrario al sindacato unico auspicato dal presidente del Consiglio, perché «nel pluralismo possano prevalere coloro che si assumono la responsabilità del cambiamento».

Un «cambiamento» fondamentale a cui è chiamato l'intero Mezzogiorno, perché invertire il declino economico del territorio «si può fare e si deve fare», ammonisce il presidente dei cavalieri del lavoro Antonio D'Amato. Rivendicando di aver innescato «il processo riformista» che ha portato all'abolizione dell'articolo 18 sotto la sua leadership in Confindustria nella prima metà degli anni Duemila, l'imprenditore sottolinea i danni del modello consociativo-corporativista della contrattazione del passato. Bacchettando anche Marchionne, che prima della svolta del 2010 aveva cercato di ricevere nuovi incentivi dal governo: «Fiat rappresenta un elemento innovativo. Ora lo stabilimento è il migliore del gruppo nel mondo, ma dobbiamo andare oltre. Dobbiamo esportarlo. El' articolo 18 va abolito anche per i vecchi lavoratori, non solo per quelli nuovi». Per quanto riguarda la necessità di accelerare sul cambiamento, conclude, «meglio "boxing" che "dancing" se necessario».

Mentre i sindacati - tramite i segretari Lina Lucci (Cisl Campania), Giovanni Sgambati (Uilm Campania) e Roberto Di Maulo (Fismic) - ricordano la loro «responsabilità» e il loro «coraggio». «Renzi non vuole fare accordi di rappresentanza e questo sarà il fallimento delle relazioni industriali», avverte Lucci. Sgambati pungola il mondo dell'informazione, «reo di aver dato voce a chi "scassa" invece che a chi costruisce».

Intanto Di Maulo annuncia che dopo la Panda lo stabilimento Fiat di Pomigliano vedrà «un secondo modello "rosso Alfa" presto in produzione».

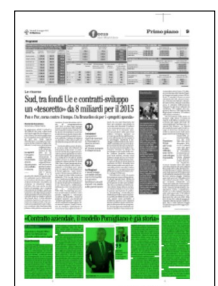
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacconi
Rappresentanza
sindacale:
no al dirigismo
sì alla legge



Il presidente Antonio D'Amato leader della Federazione dei cavalieri del lavoro



L'occupazione

Lavoro, dal jobs act 48 mila nuovi contratti a tempo indeterminato

I dati del ministero: meno precari, più stabilizzati
Fornero: bene, ma una rondine non fa primavera

I sindacati

Camusso ancora perplesso: temo che al tavolo con il governo avremo grosse delusioni

Vendola attacca

In molti casi sono conteggiati come posti i singoli contratti: uno che fa 5 lavori è conteggiato come 5 posti

La difesa di Renzi

Anche se fossero solo stabilizzazioni sarebbe comunque positivo perché un contratto stabile significa mutui, ferie, maternità

Le assunzioni

Il premier: nel prossimo Consiglio dei ministri 2500 nuovi posti tra carabinieri, polizia e finanza

Il trend

Si rafforza il ricorso ai «patti» previsti dalle norme della riforma di Poletti

Giusy Franzese

ROMA. Il mix tra decontribuzione e contratto a tutele crescenti continua a incidere sul mercato del lavoro. Modificandone i connotati. Avanzano ancora le assunzioni a tempo indeterminato (che usufruiscono dei benefici contributivi) e diminuiscono quelle a termine. È la novità che emerge dagli ultimi dati del ministero del Lavoro relativi ad aprile. Tra attivazioni e cessazioni, infatti, il saldo nella sola tipologia dei contratti a tempo indeterminato è positivo per 48mila assunzioni. Nell'aprile del 2014, invece, ci fu un arretramento: meno seimila. A livello complessivo invece (tutte le tipologie di contratti) l'andamento non è molto dissimile da quello del 2014: il saldo generale tra attivazioni (756.926) e cessazioni (546.382) ad aprile scorso è stato di circa 210mila contratti, ad aprile 2014 fu di 203mila.

Più che il confronto con le dinamiche dello scorso anno è però significativo il trend di questi primi quattro mesi. Il recupero delle assunzioni stabili è evidente: più 27mila a gennaio, più 18mila a febbraio, più 31mila a marzo. E poi più 48mila ad aprile. La fetta di lavoro stabile è quindi via via cresciuta, arrivando così a essere il 22,7% delle assunzioni del mese (erano il 15,7% ad aprile 2014). Per la maggior parte si tratta di stabilizzazioni di contratti già esistenti (35.883 contro le 19.144 dello

stesso periodo del 2014).

Per il governo resta comunque «una buona notizia». «Se anche fossero solo stabilizzazioni comunque sarebbe positivo, perché un contratto stabile significa ferie, maternità, mutuo», osserva Matteo Renzi. Ad aumentare il bottino dei nuovi occupati ci penserà anche lo Stato: «Nelle prossime sedute del Cdm daremo il via all'assunzione di 2.500 fra

Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza», annuncia il premier. Spiegando che «saranno assunzioni straordinarie in vista del Giubileo». In arrivo anche un provvedimento «ad hoc, per aiutare i padri separati con figli a carico

tra i 45 e i 55 anni che stanno facendo la fame».

«Come una rondine non fa primavera, un solo dato, di fonte ministeriale, non può fare la primavera dell'occupazione, tuttavia poiché ho sempre interpretato il Jobs Act in continuità con la nostra riforma, mi sembra un dato moderatamente positivo», commenta l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero. I dati sono contestati dalle opposizioni. Forza Italia accusa il governo di «propaganda» e invita ad attendere i dati

sull'occupazione che l'Istat diffonderà il 3 giugno. E così il leader di Sel, Nichi Vendola: «In molti casi vengono conteggiati come posti di lavoro i singoli contratti: un ragazzo che in un anno fa 5 lavori viene conteggiato come 5 posti di lavoro». Cauti i sindacati. Con i quali però resta aperto l'altro fronte, quello della legge sulla rappresentanza. Anche ieri il premier è tornato sull'argomento: la spinta verso un sindacato unitario «arriva da decine e decine di persone». «Quando ti siedi ai tavoli in riunione con 17 sigle sindacali ti chiedi se è proprio necessario averne così tante», per cui - ribadisce Renzi - serve «una riflessione su quella che si chiama legge di rappresentanza sindacale. In Germania è così». Intanto va avanti il confronto sui decreti attuativi del Jobs act. Domani sindacati e imprese saranno dal ministro Poletti per un confronto sul decreto che cambierà la cassa integrazione. Ma la leader della Cgil Susanna Camusso si mostra scettica sul tavolo: «Temo che avremo grandi delusioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

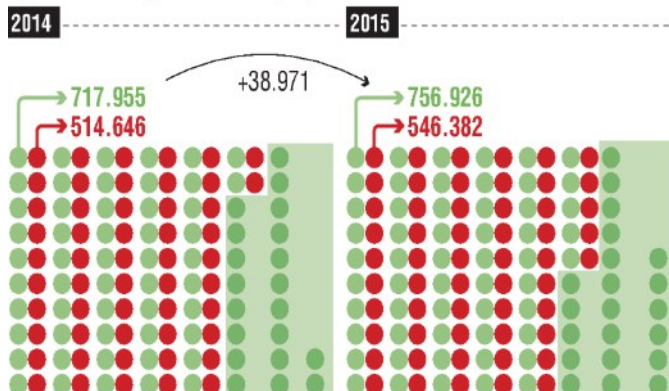


Così ad aprile

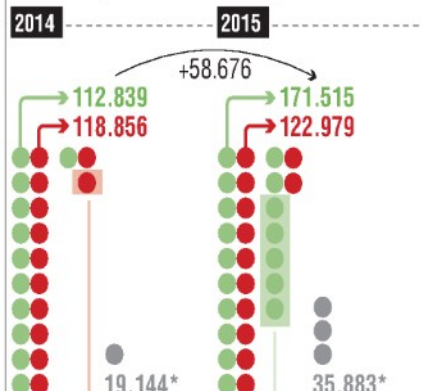
Andamento dei nuovi contratti di lavoro (esclusi lavoro domestico e PA)

● Attivazioni ● Cessazioni

TUTTI I RAPPORTI DI LAVORO



A TEMPO INDETERMINATO



L'ANALISI

Nuovo segnale di consolidamento nei primi due mesi del Jobs act

RIFORMA SOTTO ESAME

Poletti pronto all'avvio
di comunicazioni
più coordinate
dei dati sul lavoro
con Inps, Istat e Inail

**Davide
Colombo**

C'è un altro segnale positivo che arriva dal mercato del lavoro e che è doveroso registrare, sia pur con le cautele di sempre. Il saldo tra attivazioni e cessazioni nel mese di aprile, il secondo mese di vita del contratto a tutele crescenti e il quarto degli incentivi governativi, s'è fermato oltre le 210mila unità, confermando così il trend crescente in corso da inizio anno (334mila in gennaio, 123mila in febbraio, oltre 92mila in marzo). Cresce il peso dei contratti a tempo indeterminato (che ad aprile sono arrivati al 22,7% del totale delle attivazioni del mese contro il 15,7% dell'aprile 2014) e si consolida il flusso di trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti standard (35.883 nel mese in esame, l'87,4% in più rispetto alle 19.144 trasformazioni di un anno prima).

Le dinamiche estratte dal Sistema informativo delle comunicazioni obbligatorie del ministero fotografano una direzione di marcia del nostro mercato del lavoro che sembra senza dubbio quella del consolidamento dopo la lunga crisi. Ma come si diceva qualche riga fa bisogna essere cauti. I dati amministrativi sono soggetti a effetti stagionali molto forti ed è sempre preferibile la conferma statistica prima di trarne conclusioni "politiche" sulla forza (o debolezza) del nuovo sistema di regole e sgravi. Si può provvisoriamente dedurre da questi numeri del ministero che, al netto degli effetti distorsivi, il contratto a tempo determinato (che in aprile è cresciuto molto, oltre le 112mila unità in termini di saldo attivazioni/cessazioni) sta diventando il vero canale forte

d'ingresso al tempo indeterminato, quasi come se fosse concepito dalle imprese alla stregua di un periodo di prova da utilizzare prima del consolidamento del rapporto di lavoro. Se questa è la lettura essa si completa con la lenta cannibalizzazione delle altre forme contrattuali, a partire dall'apprendistato, che scende al 2,4% di incidenza sul totale delle attivazioni, più che doppiato dalle collaborazioni (5% anch'esse in fase di regressione) e dalle altre forme flessibili d'ingresso come i contratti di inserimento, quelli di agenzia, gli intermittenti (che sono in aprile al 7% del totale, quasi un punto in meno di un anno fa).

In questa prospettiva di stabilizzazioni progressive, che si sta determinando in parallelo con il netto calo delle ore di cassa integrazione prenotate ed effettuate mese dopo mese, bene sarebbe arrivare ora a un set di dati coordinati sul mercato del lavoro capaci di farci uscire dall'attuale dispersione. Il 3 giugno arriveranno le statistiche Istat su aprile, il 10 giugno i numeri amministrativi Inps su marzo (fotografano, questi ultimi, i pagamenti dei contributi con il sistema Uniemens, e si differenziano dai dati, pure amministrativi, delle comunicazioni obbligatorie che fotografano invece il momento dell'attivazione o cessazione di un contratto). E il quadro statistico sul primo semestre lo leggeremo solo a fine agosto.

Oggi pomeriggio il ministro Giuliano Poletti incontrerà i tre presidenti di Inps (Tito Boeri) Inail (Massimo De Felice) e Istat (Giorgio Allewa) proprio per tirare le somme del lavoro fatto fin qui per far partire questo coordinamento stretto sui numeri del mercato del lavoro. È un passaggio necessario per una lettura di qualità di quello che sta accadendo e per misurare con lenti oggettive l'impatto delle riforme in piena fase di implementazione.

 @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta Fiom alla Lamborghini

Audi rilancia la fabbrica di Sant'Agata Bolognese: 100 milioni di euro. Contratto alla tedesca

L'appuntamento per rendere ufficiale l'accordo è domani alle 16.30 a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, insieme con il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e l'amministratore delegato di Audi, Rupert Stadler, annunceranno che il SUV Urus della Lamborghini, verrà prodotto in Italia. Insomma, Sant'Agata Bolognese (sede della Lambo) ha battuto la concorrenza di Bratislava (dove invece sono costruiti i SUV Audi Q5 e Q7 e alcune parti della Porsche Cayenne). E questo è potuto accadere per l'intervento del governo che ha messo a disposizione del Gruppo Audi-Volkswagen (di cui Lamborghini fa parte) tra gli 80 e i 100 milioni di euro tra incentivi fiscali ed agevolazioni di varia natura. Questa cifra enorme, sommata a quanto investirà direttamente il gruppo, permetterà di allargare il sito produttivo emiliano e dovrebbe portare all'assunzione di circa 600 lavoratori. Il nuovo SUV dovrebbe arrivare sul mercato nel 2019.

Che la Lamborghini avesse scelto Sant'Agata come sito per produrre il SUV lo si era capito sabato scorso, quando sindacati ed azienda avevano annunciato il raggiungimento di un accordo che applicherà allo stabilimento bolognese il modello di relazioni industriali della Volkswagen. Nell'accordo c'è un ampio risalto, oltre che ai diritti e alle retribuzioni, anche all'aumento dei posti di lavoro. Un patto applaudito anche dalla Fiom bolognese che rivendica una parte del merito sulla conclusione della vicenda: «Ognuno ha fatto la sua parte. Noi abbiamo fatto la no-

stra, lavorando per raggiungere in tempi rapidi l'integrativo, dando risposte ai lavoratori tenendo conto delle esigenze dell'azienda», dice Michele Bulgarelli della segreteria dei metalmeccanici della Cgil. Ieri i contenuti dell'accordo sono stati spiegati ai dipendenti che giovedì e venerdì voteranno un referendum dall'esito scontato perché, come spiega Bulgarelli: «C'è stato un applauso in tutti e tre i turni. Sembra che il consenso ci sia. I nuovi posti di lavoro che si verranno a creare, ci permetteranno di dare una risposta anche ai lavoratori in graduatoria».

E chissà che alla scelta definitiva non abbia contribuito in modo determinante anche Luca De Meo, l'italiano membro del board di Ingolstadt, che domani sarà presente alla conferenza stampa accompagnato da Stephan Wilckmann, presidente e amministratore delegato di Lamborghini Italia.

Il concept Urus è stato presentato tre anni fa. Lamborghini battezza tradizionalmente le proprie vetture con i nomi di tori famosi (Miura, Murciélago, Gallardo e Aventador), Urus deriva dall'uro, un grande bovino estinto dal diciassettesimo secolo, molto più grande dei tori attuali. Pare che avrà un motore V10 da 600 cavalli. Dovrebbe condividere lo stesso pianale di tutti i mega SUV del Gruppo tedesco. Dalle prossime Porsche Cayenne e Volkswagen Tuareg, alle inedite Audi Q8 e Bentley Bentayga. Andrà sul mercato a un prezzo che è stato stimato intorno ai 200 mila dollari.

Maurizio Donelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

mila dollari
Il costo stimato della nuova Urus, circa 182 mila euro

Manager

Bik



● L'amministratore delegato di Audi Rupert Stadler. Insieme con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi, domani il manager annuncerà che Urus, il nuovo SUV della Lamborghini, sarà prodotto nello stabilimento di Sant'Agata Bolognese



**MENO 45 MILA IN 10 ANNI
ATENEI AL SUD
CROLLO DI ISCRITTI**

di **Leonard Berberi**

In 10 anni, le università italiane hanno perso 87 mila immatricolati. Un dato drammatico, specie per il Sud: -45 mila. Il capo dei rettori: gli atenei non sono una priorità per il Paese.

a pagina 25 **Voltattorni**

La crisi delle università al Sud In dieci anni hanno perso quasi 45 mila nuovi iscritti

Il capo dei rettori

Paleari: «Gli atenei non sono una priorità per il Paese. Chiuderli? Sarebbe sbagliato»

Mobilità interna

Molti studenti emigrano al Nord. E altri, dal Nord, si trasferiscono in Europa

Il dossier

di **Leonard Berberi**

È come se fossero sparite — insieme — l'Università di Palermo, la Seconda università di Napoli, quella del Molise, della Basilicata e di Foggia. Considerando, per tutte, non solo gli studenti che hanno messo piede per la prima volta, ma anche i già iscritti e quelli sulla soglia della laurea.

Rispetto a un decennio fa per i corsi di laurea triennali mancano all'appello quasi 87 mila immatricolati. Lo rivelano i dati dell'Anagrafe degli studenti del ministero dell'Istruzione. Rispetto al 2004/2005 nell'anno accademico in corso i diplomati che hanno deciso di proseguire gli studi sono calati del 27,5%. Su base nazionale. Perché tra le regioni la fotografia è ancora più drammatica. Soprattutto per il Sud. Abruzzo -56%, Molise -52,3%, Sicilia -50,7%, Basilicata -49,4%, Calabria -43,8%.

Il dato attuale è negativo anche se confrontato con quello di cinque anni fa: ma in questo caso è la Basilicata a fare peg-

gio di tutte (-37,6%) seguita da Molise (-31,7%) e Sicilia (-25,3%). Va però «meglio» rispetto a un anno fa: a livello nazionale la diminuzione è di «appena» lo 0,7%, con il Meridione che registra, ancora una volta, i ribassi più evidenti.

«Ma non scateniamo il dibattito Settentrione contro Meridione», premette Stefano Paleari, numero uno dell'Università di Bergamo e presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani. «Il dato conferma un paio cose», continua. La prima: «Per questo Paese il sistema accademico non sembra essere una priorità». La seconda: «Le immatricolazioni sono una fotografia del territorio. Se calano al Sud è perché aumenta il divario economico con il Nord». Insomma: gli iscritti sono sempre meno e quei pochi vanno dove sentono di avere più possibilità lavorative. Cioè più su. «E a loro volta, i giovani del Nord vanno fuori, in Svizzera e Inghilterra», aggiunge Roberto Lagalla, rettore dell'Università di Palermo.

La «fuga» dal Meridione, secondo Lagalla, è sotto gli occhi di tutti. «Anche se negli ultimi tre anni nel mio ateneo — precisa — il dato si è stabilizzato». Ma il calo ha diverse cause. «Innanzitutto la discesa del nume-

ro nazionale degli immatricolati — ragiona — che al Meridione è più pesante perché molti dei nostri diplomati non vanno avanti». «Poi c'è la riorganizzazione dei corsi: sono sempre più quelli ad accesso programmato». Quindi le direttive di Roma «che ci chiedono di rispettare il rapporto docenti-studenti e che ci costringe a non iscrivere ragazzi alle lauree più appetibili e, invece, ad averne altre quasi deserte».

Per non parlare dell'aspetto economico. «Le politiche per il diritto allo studio in Italia sono insufficienti», denunciano il presidente della Crui e Lagalla. «E in Sicilia non abbiamo nemmeno una legge regionale su questo tema», sottolinea il rettore di Palermo.

«Da sei anni i fondi agli atenei sono in calo e nel 2015 arriveranno ancora meno soldi», calcola Paleari. E ribadisce che «per il meccanismo dei costi standard le università che han-



no meno iscritti riceveranno meno soldi: un circolo vizioso che può aggravare la situazione».

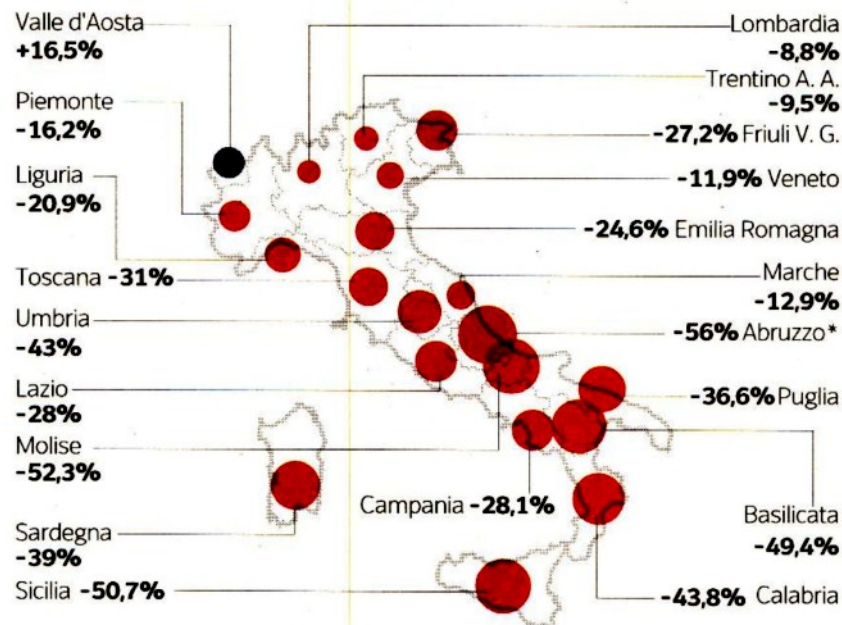
Questi numeri autorizzano a riaprire il dibattito sulla chiusura di qualche ateneo? «Attenzione a non "desertificare" ulteriormente il territorio», avverte il rettore dell'istituzione siciliana. «Eppoi, a dirla proprio tutta, nella nostra regione ci sono tre università statali, in qualche altra, più piccola, anche quattro. Se vogliamo "sfoltire" diamo un'occhiata all'intero Paese». «In realtà i dati sulle immatricolazioni ci dicono che vengono premiati i sistemi territoriali con più università che collaborano e competono allo stesso tempo», dice Paleari. «Quindi più della chiusura ha senso ragionare su come creare un "distretto degli atenei". E di come riportare nelle aule gli studenti».

lberberi@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Gli immatricolati ai corsi triennali

Dati percentuali 2014/2015 confrontati con il 2004/2005

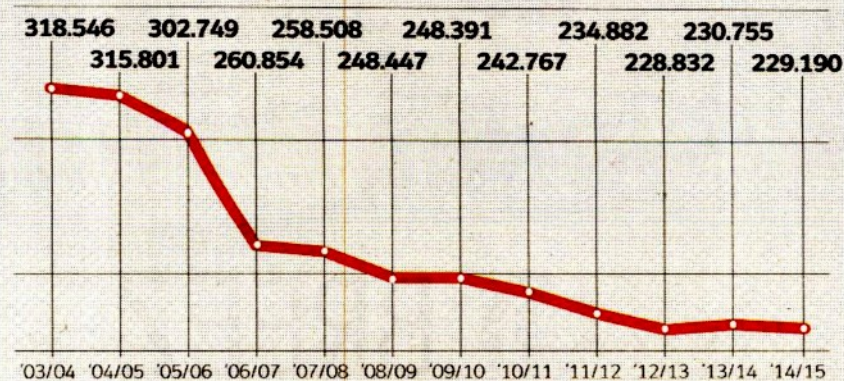


*Subisce conseguenze del sisma nel 2009

MEDIA NAZIONALE -27,4%

In Italia

Le immatricolazioni triennali



Fonte: Anagrafe studenti Miur - elaborazione dati Corriere della Sera

d'Arco

Alla Neumont University, negli Usa Superlaurea in tre anni ma senza vacanze

Poche studentesse

Solo il 10% dei laureati è donna. Tra le materie: «computer science» e «tech management»

Se siete tra quelli che rinuncerebbero alle vacanze per laurearvi più in fretta, sappiate che in America, a Salt Lake City, si può fare. Perché nella capitale dell'occidentale Utah, oltre all'*headquarter* mondiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, c'è la sede della Neumont University. Mai sentita nominare? Anne Fisher, storica firma di *Fortune*, l'ha definita: «L'alternativa concentrata al college quadriennale per tech *geeks* pronti a sacrificare riposo estivo e vita sociale». E, infatti, da Neumont, università accelerata che punta su pratica e carriera, si esce con un *master degree*, la laurea magistrale insomma, in appena tre anni (due di *bachelor* e uno di specializzazione).

Ma sono tre anni intensi: lezioni per 12 trimestri consecutivi, con pause di due settimane tra le sessioni e nessuna vacanza estiva. Quasi tutti al maschile per giunta: dei 1.200 laureati a oggi solo il 10% sono femmine. E le discipline sono solo cinque: *computer science*, *game* e *web development*, in-

formation systems e *tech management*.

L'hanno fondata oltre dieci anni fa tre top manager di fede mormone (come Mitt Romney, lo sfidante repubblicano di Obama nel 2012) con curricula che spaziano dal passato in Merrill Lynch alla posizione guida in JPMorgan e Capgemini Asia fino all'esperienza trentennale in *software development*. E con obiettivi a dir poco ambiziosi: farne il più grande produttore di laureati in Informatica. E addirittura superare il Mit, il mitico Massachusetts institute of technology di Boston, sul fronte della preparazione. «I nostri ragazzi magari potranno essere i loro boss» si è spinto a predire uno dei fondatori, Graham Doxey, su *Forbes* qualche anno fa. Magari non ci sono riusciti, almeno finora. Ma di certo Neumont, struttura privata accreditata Acics (come altre 900 *institution of higher education* Usa), ma non Atac (come università del calibro di Harvard & co) e non a buon mercato (7.500 dollari per una sessione di 12 settimane, 90 mila per l'intero corso), snocciola sul suo sito egregi risultati: il 97% dei laureati lavora entro 6 mesi dal titolo in aziende come Google, Ibm, eBay, Microsoft e Yahoo con una retribuzione iniziale media annua di 63 mila dollari.

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Neumont University



NOTA DELL'INPS CON LE MODALITÀ OPERATIVE

Pagamento pensioni, l'unificazione scatterà dal 1° luglio

La piena armonizzazione della data di pagamento delle pensioni avverrà dal 1° luglio e non dal 1° giugno. Lo specifica l'Inps nel msg 3519/2015, dove l'ente di previdenza fa presente che dati i tempi ristretti tra l'approvazione della norma (il dl n. 65/2015, il provvedimento che stabilisce le modalità di rimborso degli arretrati in favore delle pensioni che hanno subito il blocco dell'indicizzazione), e la prima data unica di pagamento, i flussi agli enti pagatori sono stati trasmessi separatamente per Inps, ex Inpdap ed ex Enpals.

Ciò non ha consentito di unificare tutti i pagamenti in capo al medesimo soggetto, ma solamente di unificare le disposizioni di pagamento a favore dei titolari di più pensioni nell'ambito delle gestioni pubbliche e in quello dello spettacolo, che venivano precedentemente effettuate in maniera disgiunta.

Di cosa parliamo. L'art. 6 del citato dl n. 65/2015, ha stabilito che a decorrere dal 1° giugno 2015, al fine di razionalizzare e uniformare le procedure e i tempi di pagamento delle prestazioni previdenziali corrisposte dall'Inps, i trattamenti pensionistici, gli assegni, le pensioni e le indennità di accompagnamento erogate agli invalidi civili, nonché le rendite vitalizie dell'Inail, sono posti in pagamento il primo giorno di ciascun mese o il giorno successivo se festivo o non bancabile. A decorrere dall'anno 2017, detti pagamenti saranno effettuati il secondo giorno bancabile di ciascun mese.

Rata di giugno. Pertanto, a decorrere dalla mensilità di giugno 2015, viene unificata al primo giorno del mese la data di pagamento per tutte le gestioni dell'Istituto, anticipando i pagamenti dei trattamenti pensionistici delle gestioni spettacolo che erano effettuati il 10 del mese, e delle gestioni pubbliche che erano effettuati il 16 del mese. Il pagamento al primo giorno del mese interesserà anche le pensioni in pagamento all'estero, ferma restando la cadenza bimestrale con pagamento posticipato per le pensioni delle gestioni spettacolo corrisposte a beneficiari residenti all'estero.

I risparmi. Il nuovo calendario anticipa di dieci giorni i pagamenti, per un valore complessivo di circa 4,2 miliardi, su un flusso complessivo di pagamenti Inps pari a quasi 20 miliardi mensili. Tra questi pagamenti sono incluse anche le oltre 770 mila rendite Inail, che Inps paga in virtù di una vecchia convenzione tra i due enti.

Spostare tutti gli assegni al primo del mese «non avrà oneri aggiuntivi per lo stato» ha assicurato il presidente Tito Boeri, grazie al «patto stretto con le banche e con le poste per abbattere i costi dei bonifici». Gli oneri amministrativi e degli interessi determinati dal nuovo calendario saranno di modesta entità. Dovrebbero infatti essere sostanzialmente annullati in base all'accordo siglato con le banche e le Poste, che hanno garantito una riduzione delle relative commissioni.

Leonardo Comegna

—© Riproduzione riservata—



L'export italiano cambia geografia: Arabia Saudita e Regno Unito

I Paesi in testa alla classifica Sace sui mercati migliori. La via dell'e-commerce

Gli scenari

di **Dario Di Vico**

In questa strana fase di non-recessione e non-ripresa è più che naturale che ci si interroghi sui meccanismi di funzionamento della nostra economia. Oggi conosceremo le Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia e di seguito si terrà l'assemblea annuale di Confindustria, i due appuntamenti che tradizionalmente servono alla classe dirigente italiana per fare il punto-nave. E allora ci si chiede se il modello di specializzazione italiano — quello che l'ex commissario Ue Olli Rehn definiva perdente perché troppo simile all'offerta cinese — è davvero sbagliato oppure sia sopravvissuto alla Grande Crisi.

Per rispondere al quesito ci viene un aiuto un lavoro che sta per essere presentato dalla Sace, una *export map* che mette in gerarchia le opportunità di crescita all'estero. Sostiene l'amministratore delegato Alessandro Castellano: «Non è vero che i settori del made in Italy siano usciti penalizzati. Penso a un caso limite: quello della concia delle pelli che sembrava un business destinato a declinare perché energivoro e pericoloso per l'ambiente. E invece i distretti di Arzignano e S.Croce hanno conosciuto un boom incredibile. Aggiungo che il 60% del lusso

francese è prodotto in Italia. Con questo sono perfettamente cosciente che la fascia medio-bassa di questi stessi settori ha sofferto e soffre ma persino i tedeschi hanno portato la produzione di pannelli solari in Cina».

In attesa che la domanda interna riparta e si consolidino i segnali registrati con il Pil del primo trimestre 2015 ci si chiede se l'Italia, in virtù degli straordinari e inattesi risultati di questi anni, possa adottare un modello *export led* come quello che ha fatto le fortune tedesche. Il vice-ministro Carlo Calenda ne è assolutamente convinto e anche le analisi della Sace vanno nella stessa direzione («trasformiamo la geografia dei rischi in una geografia delle opportunità»).

Le nostre esportazioni di beni cresceranno del 3,9% del 2015, un tasso doppio rispetto a quello dell'anno precedente e il ritmo di crescita aumenterà ulteriormente nel triennio 2016-18 attestandosi intorno al 5% nella sua parte finale. Un ruolo di primo piano spetterà all'agroalimentare che crescerà del 4,5% nel 2015 e del 6,5% nel successivo triennio. In valori assoluti stiamo parlando di circa 7 miliardi nel *food* e circa altri 2 miliardi nel comparto dei macchinari per l'agricoltura e per l'industria. La tesi della Sace è che si possa verificare persino una sorta di sussidio incrociato tra le vendite di specialità e l'incremento di export di macchine.

L'export map di Castellano

va comunque al di là del *food* ed esamina le migliori opportunità-Paese. In testa c'è l'Arabia Saudita che in un punteggio da 1 a 100 arriva a quota 85. Seguita dal Regno Unito (79), dagli Emirati Arabi Uniti e dalla Germania (78) e a sorpresa dal Belgio (77). La Cina arriva un po' dopo (74) e a sua volta precede gli Stati Uniti (72). L'indice è stato confezionato grazie a un modello econometrico che ha inserito tra le sue variabili rilevanti il valore dei beni esportati ad oggi, le previsioni di crescita dell'export italiano al 2018, la concentrazione dell'import nel Paese preso in esame e l'attuale quota di mercato italiana.

Un elemento che varrebbe la pena aggiungere riguarda le reti: sappiamo che la distribuzione è un tallone d'Achille del nostro export a differenza dei cugini francesi (che hanno Auchan, Carrefour, ecc.). E allora, per riprendere il terreno perduto conviene sfruttare le potenzialità dell'e-commerce bypassando le reti fisiche? La riflessione è tutt'altro che peregrina visto che nei giorni scorsi i cinesi di Alibaba sono intervenuti a un convegno della Confindustria citando casi di successo di aziende italiane (De Longhi). Commenta Castellano: «Non posso che essere favorevole a una valorizzazione dell'e-commerce. Penso proprio che le vendite online siano destinate nell'arco di dieci anni ad avere un effetto dirompente sulle quote di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni

● Le nostre esportazioni cresceranno del 3,9% del 2015, un tasso doppio rispetto al 2014. Il ritmo di crescita aumenterà nel triennio 2016-18 attestandosi intorno al 5% nella sua parte finale. In particolare l'agroalimentare crescerà del 4,5% nel 2015 e del 6,5% nel successivo triennio

La vicenda



● Alessandro Castellano, amministratore delegato Sace. Il gruppo è una spa controllata al 100% dalla Cassa depositi e prestiti. Si occupa di servizi assicurativi per il commercio estero

I mercati su cui puntare per far volare l'export italiano

I Paesi con il più alto export opportunity index di Sace (0-100)

Arabia Saudita	85	Corea del Sud	75
Regno Unito	79	Australia	74
Emirati Arabi Uniti	78	Qatar	74
Germania	78	Cina	74
Belgio	77	Paesi Bassi	74
Algeria	76	Usa	72

d'Arco

Se Atene va in crisi l'Italia ci rimette 40 miliardi di euro

Tsipras minaccia di non restituire il debito e a pagare saremmo noi: gli aiuti dati sono tutti soldi pubblici

Antonio Signorini

Roma Uneventuale default greco si farebbe sentire anche da noi e non solo per un aumento degli interessi sul nostro debito o per l'instabilità sui mercati finanziari. Quella la stiamo già in parte scontando. Se le cose dovessero precipitare e Atene dovesse scegliere di penalizzare tutti i creditori, non solo il Fondo monetario internazionale, la nostra esposizione sarebbe di circa 40 miliardi di euro. Quasi la totalità dei nostri prestiti ai paesi di Eurolandia e una voce importante del debito pubblico italiano. Nell'ultimo Documento di economia e finanza i crediti complessivi dell'Italia ai paesi dell'Uem sono stimati in 60,3 miliardi, sui quali paghiamo interessi maggiori rispetto ai Francesi o ai Tedeschi.

Alla Grecia abbiamo concesso 25 miliardi con l'Efsf. Ci siamo fatti carico di quasi il 20% del piano europeo di stabilità varato nel 2010. Altri 14 miliardi riguardano il piano successivo, l'Esm. Come minimo 40 miliardi. Tutti soldi pubblici perché, a differenza di Francia e Germania, le banche italiane non si sono esposte troppo sui titoli del Paese ellenico, come ha confermato ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Non sono comprese le quote di partecipazione dell'Italia alla Bce o allo stesso Fmi, il creditore di

Atene che, per il momento, rischia di più.

Domenica il ministro dell'interno di Atene Nikos Voutsis ha detto che il governo non è in grado di pagare la rata del prestito del Fmi da 1,5 miliardi che scade in giugno. I mercati hanno subito reagito. Le poche borse aperte hanno messo segno per difetto importanti: Madrid -2,01% e Milano -2,09%.

Sempre ieri, il governo Tsipras ha attenuato i toni. «Finché saremo nella posizione di pagare i nostri impegni, li pagheremo. È responsabilità del governo essere in una posizione di fare fronte ai propri obblighi», ha detto il portavoce del Governo Gabriel Sakellariadis.

Dichiarazione che rafforza l'idea che Atene stia usando il credito (e le ipotetiche conseguenze per l'Euro, evocate dal ministro delle Finanze Varoufakis) tatticamente per spuntare una linea più morbida a parte dei creditori.

Non è un caso che ieri lo stesso Varoufakis (che oggi sarà a Torino per la nomina a professore ad honorem dello l'International University College) abbia attaccato di nuovo Bruxelles, indicando una via di uscita. La tesi del ministro è che «l'ostacolo all'accordo è l'insistenza dei creditori su una ancora maggiore austerità, anche a scapito del programma di riforme che

il nostro governo è ansioso di perseguire». La trattativa con l'Ue sulle riforme continua oggi, con una riunione del Brussels Group, la ex troika.

Partita che resta difficile. Le proposte di bilancio della Grecia non garantiscono per quest'anno il surplus di bilancio che sarebbe necessario per non indebitarsi ulteriormente, ha spiegato il capo economista uscente del Fmi Blanchard.

La tattica politica di Tsipras rischia di logorare anche i risparmiatori. La fuga dai conti correnti greci è una delle possibili conseguenze della guerra di logoramento sulla Grecia. Se accadesse, metterebbe in ginocchio l'economia reale del Paese, più di ogni politica pro austerità. Sono di ieri dati sul turismo in Grecia che fotografano un settore in piena salute, con un aumento dei ricavi poco inferiore al 13 per cento.

Per tranquillizzare i risparmiatori, il governo greco ieri è stato costretto a un'altra dichiarazione pubblica. Questa volta per smentire le voci sull'eventualità che venga imposto un controllo sui trasferimenti di capitali o un congelamento dei depositi. Voci «infondate e irresponsabili», ha commentato il portavoce. Peccato che a favore di queste voci siano state proprio le uscite dei ministri di Atene.



I numeri

-2,09%

Atanto ha chiuso l'Ftse Mib di Milano (Londra e Francoforte chiuse per la Pentecoste)

-3,11%

In caduta libera la Borsa di Atene dopo la notizia che la Grecia non pagherà il prestito del Fmi

1,09

L'euro chiude in leggero calo a 1,09 dollari e 133,25 yen a causa delle incertezze su Atene

Sud, tra fondi Ue e contratti-sviluppo un «tesoretto» da 8 miliardi per il 2015

Pon e Por, corsa contro il tempo. Da Bruxelles ok per i «progetti sponda»

Fondi europei, corsa contro il tempo per spenderli entro dicembre

Sud, c'è un tesoretto da otto miliardi

I ministeri

I programmi nazionali destinati al Mezzogiorno devono ancora certificare all'Unione europea 3 miliardi di euro

Le Regioni

L'escamotage contabile deciso con la Comunità e il governo favorisce i piccoli importi: ma dubbi sulle grandi opere

Lo sprint

Il recupero c'è stato ma la strada ancora da percorrere non è affatto in discesa

Coesione

Finora del Fondo è stato utilizzato solo il 25%: così sviluppo impossibile

Nando Santonastaso

Poco più di sette mesi al traguardo e un conto alla rovescia che continua, inesorabile. Il 31 dicembre è l'ultima chiamata per l'Italia che dovrà presentare alla Commissione Ue tutti i giustificativi della spesa dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Nonostante l'accelerazione dell'ultimo anno, secondo quanto riferito da Bruxelles restano ancora 7,8 miliardi da certificare: 5,3 per il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) e 2,5 per il Fondo sociale europeo (Fse). Ma la cifra sale a ben 13,6 miliardi se si considera anche la quota di cofinanziamento nazionale.

Si aggiungono infatti 3 miliardi e 382 milioni dei piani cofinanziati dal Fondo agricolo di sviluppo rurale, il Feasr, che solo in apparenza ha un impatto meno rilevante degli altri due. Nelle regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata) i conti sono sicuramente migliorati rispetto all'ultima rilevazione di fine 2014 (lo ha espressamente riconosciuto il commissario europeo agli Affari regionali Mariana Cretu) ma tra governo e amministrazioni regionali lo sprint fi-

nale è ancora lungo. E se si guarda alla tabella di questa pagina, realizzata con la collaborazione di Andrea del Monaco, esperto di fondi strutturali e di politica di coesione, la situazione appare tutt'altro che rosea anche su altri fronti: ad esempio, per i contratti istituzionali di sviluppo, quelli per intenderci che riguardano la spesa destinata ai grandi assi infrastrutturali (dalla Salerno-Reggio Calabria alla Napoli-Bari). Il costo effettivo realizzato rispetto al costo preventivato non supera il 25%. Tali contratti sono pagati dal Fondo sviluppo e coesione, altro fondamentale pilastro della politica nazionale di coesione: la sua attuazione nel ciclo di programmazione 2007-2013, al netto degli impegni assunti in particolare dal ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che ha deciso di imprimere una forte accelerazione su queste risorse riducendo i progetti finanziabili, è piuttosto indietro. Parliamo di appena un miliardo e 589 milioni spesi sui 18 miliardi assegnati al Fondo stesso.

Facciamo allora un po' di calcoli, in attesa delle cifre ufficiali che arriveranno a fine mese. «La somma dei residui dei programmi operativi nazionali (gestiti da vari ministeri) nelle regioni del Sud ammonta a 3 miliardi e 145 milioni. Quella relativa invece ai soli programmi regionali cofinanziati dai tre fondi (Fse, Fesr e Feasr) ammonta invece a oltre 8 miliardi e 693 milioni: 7 miliardi e 133 milioni per i primi

due, un miliardo e 560 milioni per il Fondo agricolo». Tanti, sicuramente. Ma si possono definire anche troppi in vista della scadenza definitiva (l'Ue ha già detto che non ci saranno proroghe per l'Italia come per gli altri Paesi ancora in ritardo di spesa)? Probabilmente no. Ormai per la certificazione della spesa, com'è accaduto anche per la programmazione 2000-2006, l'escamotage per mettere in salvo tutte le risorse c'è ed è persino suggerito o comunque condiviso da Bruxelles. «Grazie ai progetti "sponda", ora rinominati "progetti retrospettivi" si può arrivare a certificare tutta la spesa», dice ancora l'esperto. Come? Facciamo un esempio: «Ipoteizziamo in un Comune un progetto in forte ritardo che era stato finanziato dal Fesr: per esempio, una strada su cui erano stati stanziati 20 milioni e che sicuramente non verrà conclusa entro il 31 dicembre 2015. Per non perdere i soldi, quei venti milioni verranno spostati su un'opera quasi finita e già finanziata con soldi nazionali, per esempio un parcheggio. Inserendo il parcheggio al posto della strada, è possibile contabilizzare quei venti mi-



lioni e farseli rimborsare da Bruxelles. Insomma si presenta alla Commissione Europea la fattura del parcheggio e non quella della strada. Quando Bruxelles rimborsa quei venti milioni, avremo venti milioni in gergo tecnico di "risorse liberate": quei soldi potranno essere usati per finire la strada dopo la scadenza del 2015. Bruxelles non vieta questa pratica ma non la raccomanda perchè cancella il valore aggiuntivo che i progetti finanziati dai fondi europei dovrebbero avere», spiega Del Monaco.

Naturalmente scelte di questo tipo possono essere utili soprattutto per gli importi bassi. Molto più complicata è invece la situazione per le grandi o medie opere pubbliche che, a conti fatti, avrebbero dovuto ridurre il gap almeno sul piano infrastrutturale tra Sud e Nord. In questo caso il ricorso al cosiddetto "overbooking", ovvero alla possibilità di prevedere spese superiori a quelle poi effettivamente certificate, appare meno probabile. Il problema, questo è certo, riguarda anche i ministeri, lenti come le Regioni nella spesa dei loro program-

mi. Per il programma Attrattori culturali il ministro Franceschini deve spendere entro l'anno 172 milioni, a cominciare dal Grande Progetto Pompei sul quale ci sono 105 milioni (70 europei): finora ne sono stati spesi solo 4,8 e, almeno in teoria, si rischia di restituire a Bruxelles tutto il resto. Sempre entro fine anno, il ministro dell'Istruzione Giannini ha più di un miliardo da certificare: 976 milioni del programma Ricerca, 338 milioni sulla dispersione scolastica, 152 milioni sull'edilizia scolastica.

Ma la lentezza della spesa su Pompei, sulla metro e il porto di Napoli, sull'edilizia scolastica non è dovuta alle regole dei fondi UE così complicate? «Se fosse vero - risponde Del Monaco - la Polonia non avrebbe speso tutti i fondi europei. Se fosse vero l'Italia non sarebbe in ritardo anche sulle opere pagate dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, interamente italiano) del ciclo 2007-2013. Al 31 dicembre 2014, su 18,1 miliardi sono stati spesi

solo 1,589 miliardi. Prendiamo la Relazione per le Aree sottoutilizzate allegata al Def. Sulla direttrice ferroviaria Napoli-Bari-Lecce-Taranto sono stati spesi solo 553,9 milioni dei 3,52 miliardi finanziati (16%); sulla direttrice ferroviaria Messina-Catania-Palermo sono stati spesi solo 975 milioni dei 2,426 miliardi stanziati (40%); sulla ferrovia Salerno-Reggio Calabria sono stati spesi solo 129 milioni dei 504 milioni stanziati (26%). Infine nel contratto sottoscritto con l'Anas per realizzare l'asse stradale Sassari-Olbia sono stati spesi solo 81,7 milioni dei 930 milioni a disposizione (18%). Complessivamente su 7,392 miliardi stanziati sono stati spesi solo 1740 milioni (il 24 %). Infine avanzano 5,7 miliardi del FSC del ciclo 2000-2006, il 31,4% dei 18,1 miliardi assegnati. Quando si fanno annunci sulla Napoli-Bari o sulla Salerno-Reggio Calabria bisognerebbe leggere prima il Def».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programmi

Programmi governo cofinanziati da fondi europei 2007-2013 da spendere entro dicembre 2015 in Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia: la Puglia ne ha circa il 20%

PROGRAMMI NAZIONALI SUD	Dotazione 2007-2013	Spesa certificata al 31-12-2014	Spesa da certificare entro dicembre 2015
Attrattori culturali	632,60	459,70	172,90
Energia e ambiente	1.071,90	805,30	266,60
Governance e as	428,00	336,10	91,90
Governance e at	184,10	138,70	45,40
Istruzione fiesr	510,80	358,60	152,20
Istruzione fse	1.485,90	1.147,20	338,70
Reti e mobilità	1.809,40	912,70	896,70
Ricerca	4.136,90	3.160,50	976,40
Sicurezza	852,10	647,30	204,80
Totale	11.111,70	7.966,10	3.145,60

(Gli importi sono espressi in milioni di euro)

Programmi Campania 2007-2013 cofinanziati dai fondi Ue da spendere entro il 2015

Programmi Campania	Dotazione 2007-2013	Spesa certificata al 31-12-2014	Spesa da certificare entro dicembre 2015
FSE	788,0	579,4	208,6
FESR	4.576,5	2.550,8	2.025,7
FEASR	1.809,9	1.408,3	401,6
TOTALE	7.174,4	4.538,5	2.635,9

Contratti istituzionali di sviluppo

CIS	Attuatore	(A) Costo totale finanziato	(B) Costo realizzato previsto al 31-12-2014 (dato contrattuale CIS)	(C) Costo realizzato effettivo al 31-12-2014	(D = C/A) % Costo realizzato effettivo su costo totale al 31-12-2014
Ns - Ba - Le/Ia	RFI	3.532,0	815,0	553,9	16%
Se-RC	RFI	504,0	261,5	129,3	26%
Me - Ct - Pa	RFI	2.426,0	1.122,0	975,9	40%
SS - CI	ANAS	930,7	443,8	81,7	9%
TOTALE	-	7.392,7	2.642,3	1.740,8	24%

Fonte: Unità di verifica degli investimenti pubblici (UIVER)

Programmazione e Attuazione FSC 2000/2006 - Italia

Regione	Assegnato FSC (A)	Costo realizzato FSC Progetti in monitoraggio (B)	Costo realizzato FSC su Assegnato FSC (B/A)
Totale Centro Nord	3.648.897.076	3.200.186.924	87,7%
Totale Mezzogiorno	14.451.424.738	9.213.974.632	63,8%
Totale Italia	18.100.321.814	12.414.161.556	68,6%

Fonte: DPS, ACAS

Programmazione e Attuazione FSC 2007/2013 - Italia

Regione	Assegnato FSC - Aggiornato con Del. CIPE 21/2014	Costo realizzato FSC Progetti in monitoraggio (B)
Totale Centro Nord	3.845.973.861	993.358.897
Totale Mezzogiorno	14.264.899.699	596.203.588
Totale Italia	18.110.873.560	1.589.562.485

Fonte: DPS, ACAS

Residuo Campania FSC 2000/2006 e 2007-2013

PROGRAMMI FSC CAMPANIA	Assegnato FSC (A)	Costo realizzato FSC Progetti in monitoraggio (B)	Costo realizzato FSC su Assegnato FSC (B/A)
Totale Centro Nord	3.675,9	2.233,7	60,8%
Totale Mezzogiorno	3.190,4	93,6	2,9%
Totale Italia	6.866,3	2.327,3	33,8%

La Spagna preoccupa Bruxelles più di Atene

L'ANALISI

Il vero pericolo? Madrid

di **Walter Riolfi**

È difficile dire come i mercati abbiano preso l'annunciata, probabile insolvenza della Grecia e l'affermazione di Podemos nelle elezioni amministrative spagnole. Dai numeri visti sulle Borse di Milano, Madrid e Lisbona, si direbbe che l'abbiano presa piuttosto male.

Dai numeri di Parigi, neanche così male. Di più non si può dire perché, con Wall Street, Londra e Francoforte (oltre a qualche altra piazza minore) chiuse per festività, nemmeno si può parlare di mercato, dal momento che i grandi investitori internazionali erano assenti e le banche italiane (o quelle spagnole) si sono ben guardate dal prendere posizione. La cosa è ancor più vera sul mercato dei titoli di Stato dove qualche sparuto scambio, su un circuito frequentato da piccoli operatori, s'è visto in mattinata solo sui Btp. A Parigi, Madrid e Lisbona (formalmente aperte), non s'è visto passare un titolo: cosa assai comprensibile, poiché il mercato, che attraverso i derivati guida gli scambi obbligazionari in Europa, è proprio quello tedesco, ieri silente. La reazione dei mercati la si vedrà quest'oggi e non sarà, verosimilmente, positiva, poiché è la situazione politica spagnola a

preoccupare assai più della disastrosa, ma ormai nota, condizione delle finanze e dell'economia ellenica.

Interpellati alcuni grandi investitori, hanno tutti posto l'accento sulla novità emersa dalle elezioni spagnole dove Podemos, il partito che s'ispira al greco Syriza, è diventato la terza forza del Paese con una percentuale di voti vicina a quella dei due maggiori partiti. È una novità relativa, a dire il vero, perché da mesi ci si aspettava un successo dei movimenti contrari alla politica di rigore d'Eurozona, se non addirittura delle forze più estreme e antieuropee. Se si prendono certi sondaggi che giravano nei mesi scorsi, e che accreditavano a Podemos percentuali di voti superiori a quelle del partito socialista, si può dire che i risultati di domenica non siano affatto sorprendenti. Di certo, se si proiettasse l'esito delle amministrative alle elezioni politiche del prossimo novembre, la Spagna risulterebbe ingovernabile, così come lo fu la Grecia fino a gennaio. E, in ogni caso, la politica di rigore di Bruxelles troverebbe un sostegno sempre più labile, con la conseguenza di allargare la distanza tra Germania (e le

nazioni più virtuose) dagli Stati cosiddetti periferici.

Ma, tra i pochi operatori che ieri sbirciavano gli schermi Reuters e Bloomberg, si fa strada un'interpretazione diversa e per certi versi paradossale: che la più complicata situazione politica spagnola possa, se non proprio addolcire le istituzioni europee (e il Fmi) verso la Grecia, quanto meno ammorbidire le posizioni. Perché è ormai chiaro che, senza una radicale ristrutturazione del debito, lo Stato greco è insolvente. Se in virtù di qualche accordo non lo sarà fra qualche giorno con il Fondo monetario, lo sarà a luglio verso la Bce. Dilazionare la questione finisce per esacerbare gli animi: tra i Paesi periferici che a torto o a ragione si sentono "oppressi" dai dictat di Bruxelles e tra i cittadini tedeschi che cominciano a percepire l'Unione (e la Bce) come un sistema sempre meno confacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO DI COTTARELLI

Diecimila sedi dello Stato: la spesa pubblica che ci soffoca

di **Sergio Rizzo**

«Ma se io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». La frase è nella pagina bianca che apre il saggio di Carlo Cottarelli *La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare*. Un viaggio nel ventre della Bestia che succhia le nostre risorse più preziose. La Bestia, è il messaggio dell'ex direttore del dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario internazionale, chiamato nel-

l'ottobre 2013 da Enrico Letta per prendere il posto di commissario alla *spending review*, già occupato da Enrico Bondi, non è invincibile. Certo, nemmeno per lui dev'essere stato facile affrontarla. Dire che c'era chi remava contro, per esempio, era un eufemismo. Basta dire che dei 17 gruppi di lavoro istituiti per 13 ministeri, oltre che Palazzo Chigi, Regioni, Province e Comuni, ai quali erano state chieste proposte di tagli, ben cinque non hanno mai completato il lavoro.

a pagina 9

IL BILANCIO DI COTTARELLI

Diecimila sedi ministeriali e 2 miliardi l'anno di affitti Gli sprechi della «Bestia» Inefficienze, enti che si moltiplicano e paradossi nel racconto del commissario alla revisione della spesa

Le resistenze

Cinque dei 17 gruppi di lavoro non hanno presentato le proposte di tagli richieste

di **Sergio Rizzo**

Della determinazione con cui Carlo Cottarelli ha affrontato per un anno e dieci giorni il compito di commissario alla revisione della spesa, dice tutto una strofa della canzone *L'Avvelenata* di Francesco Guccini: «Ma se io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». La frase è nella pagina

bianca che apre il saggio di Cottarelli in libreria da domani, pubblicato da Feltrinelli. Un libro, *La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare*, semplicemente sorprendente. Non ha sassolini da togliersi, l'ex commissario. Anche se un altro, dopo la freddezza con cui l'attuale governo ha accolto la fine della sua esperienza, l'avrebbe fatto e come. Non lui.

Leggere il libro è come fare un viaggio nel ventre della «Bestia» che succhia le nostre risorse più preziose, ma condotti da una guida esperta che ne ha già esplorato le viscere. Così bene da sfatare anche le convinzioni più pessimistiche. La «Bestia», è il messaggio dell'ex direttore del dipar-

timento di Finanza pubblica del Fondo monetario internazionale chiamato nell'ottobre 2013 da Enrico Letta per prendere il posto di commissario alla *spending review* già occupato da Enrico Bondi, non è invincibile. Prima sorpresa...

Certo, nemmeno per lui dev'essere stato facile affrontarla. A cominciare dai fondamentali. Dire che c'era chi re-



mava contro, per esempio, era un eufemismo. Basta dire che dei 17 gruppi di lavoro istituiti per 13 ministeri, oltre che Palazzo Chigi, Regioni, Province e Comuni, e ai quali erano state chieste proposte di tagli, ben cinque non hanno mai completato il lavoro.

C'entra forse la caduta del governo Letta, che probabilmente ha segnato anche il destino di Cottarelli. Forse. Ma di sicuro c'entra anche la reazione della pubblica amministrazione. E di quello che l'ex commissario chiama benevolmente il suo «complicato mosaico». Cottarelli racconta di averne scoperto le dimensioni grazie a una stima della Funzione pubblica. Da brivido.

Sapete quante erano alla fine del 2012 le sole sedi territoriali dei ministeri? Circa 5.700. Numero al quale si devono però aggiungere 3.900 uffici di enti vigilati dai ministeri. Per un totale di 9.600. Senza però che in quelle quasi 10 mila sedi del solo Stato centrale, per capirci una ogni 6.250 italiani, siano comprese le migliaia di caserme della polizia e dei carabinieri.

Il fatto è, spiega Cottarelli, che lo Stato delle Regioni è ancora organizzato sul modello delle 110 Province (abolite?) con i loro 117 capoluoghi. Il ministero dell'Economia, per esempio, ha 103 commissioni tributarie, 102 comandi della Guardia di Finanza, 97 uffici dell'Agenzia delle Entrate, 93 Ragionerie territoriali dello Stato, 83 uffici delle Dogane. La Giustizia, oltre a tribunali e procure, ha 109 archivi notarili. Il Lavoro, 109 direzioni. L'Istruzione, 104 uffici scolastici e 108 sedi del Consiglio nazionale delle ricerche. L'Interno, 106 prefetture e 103 Questure. Il Corpo forestale dello Stato, vigilato dall'Agricoltura, ha 98 comandi locali. Il ministero dei Beni culturali, 120 soprintendenze e archivi di Stato. Lo Sviluppo econo-

mico vigila sulle 105 Camere di commercio, che a loro volta hanno 103 Camere di conciliazione...

Le sovrapposizioni e le inefficienze sono incalcolabili. Basta pensare alle cinque forze di polizia, che occupano 320 mila persone: con un rapporto fra agenti in servizio e abitanti superiore a quasi tutti i Paesi europei, inferiore soltanto a Cipro, Macedonia, Turchia, Spagna, Croazia, Grecia e Serbia. Cinque apparati ognuno dipendente da un ministero diverso, per una spesa che nel 2014 ha toccato 21 miliardi. Cinque apparati, con cinque amministrazioni diverse, cinque burocrazie differenti, cinque gestioni indipendenti per acquisti, forniture, divise, manutenzioni. Cinque apparati, che stampano e diffondono cinque pubblicazioni...

Per non dire delle disconomie allucinanti che un sistema pubblico così congelato riflette negli acquisiti di beni e servizi. Ci sono 34 mila uffici che gestiscono ogni anno un milione 200 mila procedure: ciascun bando costa da 50 mila a 500 mila euro.

E poi gli enti pubblici. La «migliore ricognizione» che Cottarelli dice di aver trovato è un documento della Camera che ne elenca 198, ma solo per quelli nazionali. Una lista nella quale compaiono casi come quello dell'Acì, eletto dall'ex commissario a simbolo dell'assoluta necessità di un intervento radicale in questo campo.

La ragione è che l'Automobile club d'Italia gestisce il Pra con un compenso pagato dagli automobilisti nella misura di 190 milioni annui attraverso le spese di immatricolazione e cambio di proprietà dei veicoli. Peccato che il Pubblico registro automobilistico altro non contenga, definizione di Cottarelli, che un «sottosistema» delle informazioni dell'Archivio nazionale

dei veicoli del ministero dei Trasporti. Nonostante questo, non si è ancora riusciti a unificare i due archivi: ed è la dimostrazione delle difficoltà che si incontrano ogni volta che si cerca di toccare un ente pubblico.

Per non parlare di un'altra fonte di sprechi e inefficienze. Apparati pubblici tanto numerosi e ramificati vorrebbero un'attenta gestione degli immobili, con una ristrutturazione radicale di spazi antiquati e costosi. Il Regno Unito l'ha fatto: ha speso 7 miliardi e mezzo di euro, ma ha ridotto gli immobili occupati del 45 per cento, gli spazi del 35 per cento e ha dimezzato i costi.

Noi, niente affatto. Gli edifici sono vecchi, gli spazi si sprecano. Eppure i costi «potrebbero essere enormemente ridotti con un'adeguata ristrutturazione degli edifici. Solo di affitto si spendono due miliardi l'anno...». Vero è, insiste l'ex commissario, che «anche senza ristrutturazione qualche risparmio non trascurabile si potrebbe ottenere con un po' più di buona volontà e attenzione per le risorse pubbliche». Racconta Cottarelli di aver partecipato a una riunione al ministero dell'Agricoltura in una bella giornata romana di sole. I termosifoni ancora accesi andavano al massimo e faceva così caldo che si dovevano tenere le finestre spalancate. Quando l'ha fatto notare, gli hanno assicurato «che erano gli ultimi giorni di accensione...». E qui la Revisione della spesa si scontra con qualcosa di veramente duro. Le abitudini invecchiate di un Paese nel quale, come ammoniva Tommaso Padoa-Schioppa, «il denaro di tutti è considerato il denaro di nessuno».

Per la cronaca, i diritti del libro di Cottarelli saranno devoluti all'Unicef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

320

mila

È il numero delle persone in servizio nelle cinque forze di polizia. Il rapporto tra agenti in servizio e abitanti è superiore a quasi tutti i Paesi d'Europa

In uscita

● S'intitola

La lista della spesa
(Feltrinelli, pp. 208, € 15, in

Noni Books



21

miliardi

È la spesa effettuata nell'anno 2014 per i cinque apparati di polizia: ognuno dei cinque corpi dipende da un ministero diverso ed è amministrato e gestito per proprio conto

uscita domani) il libro di Carlo Cottarelli (*in alto*, foto Ansa) in cui l'ex commissario straordinario per la «spending review» illustra quanto si spende in Italia e cosa si sta facendo per ridurre i costi dello Stato, raccontando anche diversi aneddoti della sua esperienza

34

mila

È il numero degli uffici pubblici che ogni anno per gli acquisti di beni e servizi gestiscono 1.200.000 procedure. Il costo di ogni bando va da 50.000 a 500.000 euro

198

gli enti

pubblici nazionali, tra i quali l'Acì il cui Pubblico registro automobilistico contiene un sottoinsieme delle informazioni dell'Archivio dei veicoli del Ministero dei Trasporti

Home | Chi siamo | Servizi | Agency Team Italia | Contatti

Cerca ...

Cerca



Accedi all'AREA RISERVATA



Inserisci il tuo CURRICULUM



Scopri [+]

- JOL
- Editoriale
- Somministrazione
- Parola all'esperto
- Rassegna stampa
- Altre categorie...
- L'azienda...

Home / Rassegna stampa / Rassegna stampa del 25 Maggio 2015

Rassegna stampa del 25 Maggio 2015

25 maggio 2015 Redazione web Rassegna stampa letto 109 volte

A seguire le migliori notizie selezionate per voi dai quotidiani in edicola oggi, il servizio è offerto in collaborazione con [Assolavoro](#).

Ecco gli articoli in evidenza oggi:

- L'interinale crea impiego a tempo indeterminato – L'interinale non teme le tutele crescenti
- Le buone pratiche da seguire nel lavoro
- I fantasmi del ceto medio – L'ascensore sociale funziona al contrario ora il ceto medio si sente classe operaia
- Rapporto imprese – L'occupazione su strade inverse giù nell'industria, su nel terziario
- Il legame tra pagamenti e assunzioni – Saldare le fatture in tempo chance per l'occupazione
- Più cautela nel contestare una violazione «abituale»
- Due milioni di giovani perduti
- Focus alimentazione – La civiltà dello smartphone "In Ghana aiuta ad arare"
- Cervelli in fuga: 70 borse per il rientro
- L'editoriale – Un nuovo patto tra lavoro e pensioni
- Pensione, niente tagli sotto i sessantadue anni
- Atene: senza di noi la fine dell'euro
- Autostrade, il governo verso il no alle proroghe delle concessioni
- Cosa succede se Atene non paga
- Non è vero che le imprese sono poi così piccole

Leggi la rassegna stampa

Tagged ascensore sociale Atene Autostrade cervelli in fuga ceto medio Focus alimentazione impiego a tempo indeterminato interinale pensioni

Previous
Decreto Legge in materia di Ammortizzatori sociali e Pensioni [Governo]

A cura di : Redazione web
Area IT : web content & social | #JoL Project - Generazione vincente S.p.A.
Vedi tutti i post di: Redazione web →

News correlate per Tag

- Rassegna stampa del 21 Maggio 2014
- Decreto Legge in materia di Ammortizzatori sociali e Pensioni [Governo]
- Rassegna stampa del 14 Maggio 2015
- I cervelli in fuga dall'Italia: stiamo proprio perdendo la testa !
- Rassegna stampa del 4 Novembre 2014

Lascia una risposta

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

f 1.4K FANS
in 1.2K FOLLOWERS
10.2K NEWSLETTER
12.8K TOTAL FANS !

Iscriviti alla Newsletter

iscrizione

La tua email ... *

Invia

Job Opinion Leader

Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso]
22 maggio 2015

La prescrizione dei crediti retributivi per gli assunti con contratto a tutele crescenti [E.Massi]
22 maggio 2015

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi]
15 maggio 2015

Articoli recenti

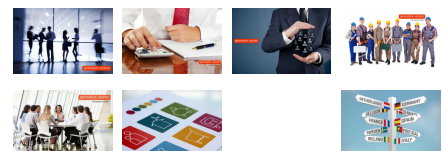
Rassegna stampa del 25 Maggio 2015

Decreto Legge in materia di Ammortizzatori sociali e Pensioni [Governo]

DURC valido 120 gg, on-line dal 1° luglio 2015 [Min. Lavoro]

Staff leasing ai tempi del jobs act: il lavoro tramite agenzia più tutelante dell'assunzione diretta [M. Amoroso]

Foto news



Articoli più letti della settimana

Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2639)

La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2330)

I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1944)

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: <abbr title=""> <acronym title=""> <blockquote cite=""> <code> <del datetime=""> <i> <q cite=""> <strike>

Invia commento

Rassegna stampa del 12 Maggio 2015 (1112)

Articoli più letti di sempre

Legge di Stabilità 2015 : agevolazioni alle assunzioni e soppressione sgravi contributivi Legge 407/90, incentivi a confronto (101314)

8.060 euro l'anno per tre anni: modalità operative per le nuove assunzioni (78873)

Esonero contributivo per le nuove assunzioni 2015: emanata la circolare inps n. 17/2015 (46839)

Decreto legislativo n. 39/2014 : nuovi adempimenti per molti datori di lavoro (19968)

Cerca per data di pubblicazione

maggio: 2015

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31
« apr						

Rubriche

Select Category

Archivio articoli

Seleziona mese

Follow us on :



1.4K
FANS



1.2K
FOLLOWERS



10.2K
NEWSLETTER



12.8K
TOTAL FANS !

Cosa vuoi leggere ?

- La prima pagina del Blog
- L'ultima Rassegna stampa
- L'editoriale "Caduta massi"
- Le "risposte dell'esperto" ai vostri quesiti
- La rubrica "Somministrazione e dintorni"
- La sezione: Giurisprudenza e Circolari
- La rubrica HR Manager
- La sezione : Normativa e Contratti

Articoli più letti del mese

- Diritto al trattamento di NASpI in caso di licenziamento disciplinare e a seguito di accettazione dell'offerta conciliativa (4545)
- Somministrazione : la reiterazione dei contratti di somministrazione di manodopera è sempre possibile e non incontra limiti di legge [L.Peluso] (2639)
- La tutela dei lavoratori inidonei nel decreto sulle tutele crescenti [E. Massi] (2330)
- I contratti delle organizzazioni comparativamente piu' rappresentative [E. Massi] (1944)

Iscriviti alla Newsletter #JoL !

iscrizione

La tua em@il... + Invia

Cerca post per foto

